

Oratorio della Cattedrale, 4 febbraio 2012

Incontro con i Responsabili AC

Essere educatori nella Diocesi di Fidenza

Saluto con gioia tutti voi, cari giovani, educatori di AC ai quali si sono aggiunti gli animatori di pastorale giovanile. Vi sono molto grato della vostra presenza, ma soprattutto del vostro impegno insostituibile per la crescita umana e la formazione spirituale dei ragazzi della nostra amata Diocesi di Fidenza.

A che punto siamo

La domanda propria rivolta agli educatori di AC potrebbe essere colta dall'oracolo di Isaia:

“Mi si grida da Seir: «Sentinella, quanto resta della notte?». La sentinella risponde: «Viene il mattino, poi anche la notte. Se volete domandare, domandate, convertitevi, venite!»” (Is 21, 11-12).

Il “grido da Seir”, una località della regione di Moab, rappresenta la voce del Signore che intende fare il punto della situazione, in un tempo di prova, di ribellione e di crisi nei rapporti con Dio. La risposta della sentinella si esprime in un duplice modo: nella prima parte appare “vaga”, sibillina, critica. Dice la difficoltà di dire lo stato delle cose. Nella seconda parte invece pare aprirsi al dialogo (“domandate”), anzi propone un cambiamento di rotta (“convertitevi”), anzi e più ancora un coinvolgimento diretto (“venite”).

Sotto i diversi profili l'oracolo di Isaia potrebbe essere l'*icona biblica* che interpreta la particolare condizione degli “educatori” nella nostra Diocesi. Voi siete le sentinelle a cui si chiede “*a che punto siamo*”. Forse siamo nella “notte”, e tuttavia si annuncia il “mattino”, ma rimane diffusa

ancora la “notte”. La “*traversata*” non è conclusa! Ci rimane tempo, ma occorre perseverare e guardare avanti, convertirsi alla voce del Signore.

A mio avviso l'icona del profeta descrive bene un necessario e graduale cammino di *coscientizzazione* rispetto al compito ineludibile di ciascuno di voi: essere protagonisti avveduti nella storia, nella nostra Chiesa e nella società contro un atteggiamento di rassegnazione, di passività e di traino. Questo cammino non si presenta né facile né indolore: chiede conversione e decisione, chiede il vostro coinvolgimento attivo e responsabile.

In realtà i cristiani sono per definizione un popolo in cammino. E nonostante le fatiche, permangono fiduciosi, con gli occhi aperti, pronti come “sentinelle” per varcare la soglia della notte, per vincere le nebbie della tiepidezza e della mediocrità e poter così vivere alla luce di Cristo pienamente convertiti.

Educazione come vocazione

Voi siete educatori e siete qui per comprendere sempre più il compito che liberamente vi siete assunti. Dedicare tempo per “parlare” di educazione significa allora che l'*educazione* rappresenta il “senso” vocazionale della vostra vita nella Chiesa, come risposta ad una speciale *chiamata* di servizio. Si può parlare di educazione ed essere certi che non sia sconveniente. Se riteniamo di sapere già tutto, ci si può annoiare. Ma dell'educare non si finisce mai di imparare, di discorrere e di approfondire.

Giusto dunque “parlare” di quanto ci *sta a cuore* e caratterizza la nostra vita ecclesiale. Si può parlare anche dell'organizzazione, degli affetti, dei programmi progettuali, dell'appartenenza ecclesiale... di tutto, attenti tuttavia a superare la tentazione di voler “rimuovere” le vere questioni e parlare d'altro.

Dunque si comprende come educare nella Chiesa significa corrispondere ad un moto dello spirito che abita il cristiano teso a “conformare a Cristo”.

E nel contempo riflettere sull'educazione è anche parlare di *noi*, di ciò che ci interessa di più: cioè della *nostra Chiesa*, madre della fede, perché è lei che ci ispira, ci sostiene e ci soddisfa.

Che cosa cercate

Se è la Chiesa che ci sospinge all'educare, allora mi permetto di chiedervi: Conoscete la vostra Chiesa di Fidenza? Amate la vostra Chiesa madre? L'educatore di AC che cosa va *cercando* nella Chiesa se non che essa si riveli nella sua *maternità* nella fede. Per questo avvertiamo il bisogno che ci insegni a credere, a sperare, ad amare. Forse non si è soddisfatti dell'oggi.

Può convivere in noi un angolo di inquietudine, una percezione di un certo non-senso o di un malessere pratico in merito alla Chiesa così com'è oggi e in merito anche alla nostra piccolezza ed inadeguatezza rispetto al grande compito cui siamo chiamati.

Come giovani impegnati siete parte importante della Chiesa e so che vi domandate a volte quale sia la "*verità*" di Gesù nella Chiesa di Fidenza. Se c'è solo l'involucro, l'immagine esteriore di Chiesa, se si è persa "*la cosa*", se si è smarrito il "*significato*" (Gesù) con il *significante* (la comunità), allora è necessario ritrovare il senso del tutto, riscoprire una Chiesa che ci fa conoscere e vivere Gesù, perché a voi importa Gesù nella Chiesa.

Accade forse, come è stato detto, di camminare nella notte, a tentoni, fino a che l'alba verrà. In questo caso si tratta di *vincere il buio* e di vedere un'altra *luce*. Ciò è ineludibile se si intende dare "*speranza*" all'educazione nella nostra Chiesa. E si supera il dubbio solo "*facendo*" (sporcandosi le mani) e non "*filosofeggiando*" come gli scribi del vangelo.

Il vostro impegno educativo sta dentro la Chiesa e se proviamo a guardare *dentro* il fare educativo, si scoprirà una pluralità di "*significati*" e di "*figure*" che tendono a definire l' "*identità*" profonda dei soggetti da

educare e della Chiesa stessa, dei mezzi e delle risorse più appropriate per far “*crescere*” tali soggetti “*educandoli*” nella fede, nella retta coscienza, nella responsabilità della vita personale e civile.

Come madre, la Chiesa *educa* ogni giorno i suoi figli con il nutrimento della *Parola* e dell’*Eucaristia*, con l’energia della *carità* e della *vicinanza*. Dentro a questo meraviglioso disegno di “*grazia*” di Gesù, si avverte che i *processi educativi* sono paragonabili a un movimento ritmico dell’anima dove sono chiamate in causa tutte le facoltà della persona e le funzioni molteplici della Chiesa.

Allora si stabilisce un organico *dinamismo* che si crea nel rapporto educativo. Esso va dalla dimensione religiosa alla sfera della spiritualità, dalla disciplina dello spirito alla sfida degli affetti, dalle relazioni familiari e amicali ai riti propri dei “passaggi” di vita, intessuti in un mare di simboli e di situazioni personali.

Tali molteplici e complesse “*dimensioni*” della persona esprimono il “tesoro” inesauribile della Chiesa che educa. Su queste “dimensioni” l’educazione intende applicarsi per far “*crescere*” bene ciò che è stato generato. Allora nella vostra ricerca di identità come educatori, tenete presenti due riferimenti essenziali: il *riferimento a Dio*, non come ipotesi di lavoro ma come “necessità”: “*Senza Dio nulla ha senso*” (Benedetto XVI) e il *riferimento alla Chiesa* di Fidenza che è madre della fede e guida alla salvezza.

Non dimenticare le radici

Credo sia opportuno sottolineare e richiamare alcune prelieve esplicitazioni. Esse dipendono dalle radici del nostro essere cristiani e dalla scelta di essere in AC. In tali ambiti c’è una regola imbattibile: più si è *fedeli* alle proprie radici cristiane e alle proprie scelte, e più si diventa “*bravi*” educatori.

1. La vostra appartenenza alla Chiesa si è declinata con la scelta di vivere in AC. Come sapete l'AC è un'associazione di laici nel cui cuore è sbocciata e cresciuta una “vocazione”, quella di essere *cristiani impegnati* nella Chiesa. San Paolo esorta ad essere coerenti con la formula: “*Siate degni della chiamata*” (cfr. 2 Tm 1, 9). Il Concilio dice che i laici cristiani sono “*araldi del vangelo*” il cui compito è “*cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio*” (LG 31). Forse per voi sono definizioni complicate, ma se vi applicate la vostra intelligenza di fede, si chiariranno.

Vi è dunque una “*dignità di chiamata*” e vi è una “*missione*” precisa: l'una e l'altra custodiscono la finalità “*apostolica*” e missionaria dei laici cristiani. In tal senso si costituisce lo “*statuto cristiano*” che è permanente e non sopporta di essere posto tra parentesi. Così si è sollecitati a rendere attivo e operante il messaggio di Gesù, coinvolgendo la stessa persona di Gesù: “*Io sarò con voi tutti i giorni fino alla fine dei tempi*” (Mt 28, 20).

2. Come educatori di AC diventa decisivo enucleare e ripresentare le *motivazioni* della scelta di essere “*laici impegnati*” alla luce della fede in Cristo che orienta la vita. Il cristiano sa che Gesù è l'unico salvatore del mondo e non tradisce mai le nostre attese. Gesù è sempre con noi. Gesù si “*incontra*” nella *Parola* e nell'*Eucaristia*, perché non sia una specie di “*fantasma*”, né solo un'emozione, né una “*citazione*”, né qualcuno di supposto esistente ma lontano. Di qui nasce la preghiera e la passione per il suo Regno.

E di seguito, nell'intimo colloquio con lui, emerge praticamente l'urgenza della domanda: “*Chi è Gesù per me, come vive in me?*”. Questa si fa interrogativo dirimente, decisivo, qualificante. Qui si misura l'educatore di AC prima di ogni altro “*impegno*”. Se Gesù vive in te – come diceva il vostro presidente Massimiliano: “*Che Gesù sia formato in noi*”, ricordando

San Paolo – allora scompaiono tutte le paure e le debolezze si superano di slancio.

3. In tale prospettiva di impegno con Gesù non sussiste la distinzione tra mondo cristiano e mondo laico, tra credenti e non credenti, come spesso si avverte a scuola, nel lavoro o in famiglia nel senso di una dicotomia insuperabile (dualismo). Tra i “due mondi” si stabilisce una *continuità*, meglio un’*integrazione dinamica*, soprattutto in riferimento a itinerari formativi e alle “buone prassi” per essere “*cittadini degni del vangelo*” (San Paolo).

Questo “metodo” si salda con l’*esperienza* cristiana in AC e la trasforma in fonte di *crescita* personale e in *testimonianza* nella storia, secondo la prospettiva di vita assunta nel valore assoluto di Dio (contro il *relativismo*). Si è dunque “*di Cristo*”, sia in noi che là dove si è posti a vivere in fraternità con altri uomini e donne, anche non credenti.

Il dono della propria “persona”

In tutto questo cammino di “coscientizzazione” al fine di consolidare il vostro “essere” educatori, va considerato un principio previo: quello della vostra *identità personale*. Questo è un principio molto importante perché vi aiuta ad essere “sicuri” e “responsabili”.

1. In vista di un impegno educativo in AC è decisivo riscoprire e *sapere* chi si è, il vostro “io”, nel senso di una conoscenza di sé oggettivata. La percezione cioè di quello che si è guida e sostiene le scelte di vita. D’altra parte la Chiesa ha bisogno di giovani e di adulti che abbiano una *personalità* ben definita, secondo *carismi*, qualità, attitudini proprie (di *leadership* o di “*gregariato*”) ben declinate e conosciute.

2. Inoltre se l'educatore è “*dono*” per gli altri, ciò implica di *sapere* quanto si vale. La propria persona custodisce un *valore specifico* che va considerato nella sua effettiva qualità quando si intende mettersi in relazione nell'impegno di educatore. Questa valutazione di “*autostima*” consente di essere umili, con finalità espresse e non malcelate o sottintese. Sapendo che si è un “dono”, il servizio acquista gratuità, competenza e adeguatezza, trasparente nei suoi intendimenti, libero davanti a tutti e in particolare ai ragazzi. E qui si capisce come l'educare è qualcosa che *tocca il cuore*, come ripeteva San Giovanni Bosco, l'insuperabile modello per ogni educatore. E' solo l'amore che educa.

3. Infine è necessario *sapere* quello che si vuol fare, con chi e dove, in oratorio, nella parrocchia e in AC. In tale contesto prevalgono criteri chiari e prescrittivi, quali: fare squadra, assumere responsabilità, gestire la creatività, affidarsi ad un accompagnamento, agire con franchezza. Lo “stile” AC è propizio e va continuamente “aggiornato” e verificato, altrimenti si “burocratizza”, si svilisce nella “contrattazione” di poteri dentro l'associazione e nella comunità cristiana. Attenzione dunque a non “vendersi” a circoli di “esclusivi”! Chi ha “personalità” non è sul “mercato”!

La Chiesa come “madre e maestra”

Non dimenticare che l'interlocutore privilegiato di AC permane la Chiesa universale e locale, vissute come guide illuminate. La vita e il magistero della Chiesa rappresentano il perno, il riferimento sicuro, la fonte di ispirazione e di senso dell'educatore. Lo strumento adeguato per “restare in linea” è il “*progetto*” di AC da condividere “*fraternamente*” e in modo “*complementare*” nella Chiesa locale e nelle parrocchie.

In realtà nell'AC la Chiesa locale funge da “*stella polare*” di valore insurrogabile dell'esperienza cristiana. L'*educatore* tiene sempre davanti a sé la Chiesa locale come contesto imprescindibile. Sa bene che il “*fine educativo*” è subalterno alla Chiesa e la Chiesa è necessario riferimento strategico per ogni vera educazione.

D'altra parte il fine educativo consiste nell'essere “*figli*” per apprendere l'arte di diventare “padre” e “madre”. E prima di tutto si evidenzia nell'educare ad “*essere*” cristiano cui consegue il “*fare*” cristiano. Le due “*facce*” – essere e fare – si edificano nell'*umano* di ogni singolo ragazzo, con il suo carico di valori: i valori umani e i valori culturali, l'intelligenza e la volontà, i sentimenti e le relazioni affettive.

Siate così rispettosi della “*disciplina*” ecclesiale, trasparenti nelle *scelte etiche* e sempre pronti a rispondere a tutti quelli che vi chiederanno le ragioni del vostro impegno, a partire dai genitori dei ragazzi, degli amici e dei colleghi di lavoro.

La parrocchia come ambiente vitale

Che la Chiesa sia “madre e maestra” lo si riscontra, lo si vive e lo si misura in “*parrocchia*”. Lo spazio di vita è la parrocchia e non finisce semplicemente nella riunione di preghiera o nel gruppo organizzativo. Essa per sua natura genera un “*ambiente di vita*” nel quale si intrecciano i valori del vangelo con i valori della persona, le esigenze dell'etica con il servizio, le responsabilità direttive con quelle organizzative, le relazioni “calde” con la testimonianza di aiuto, di solidarietà.

La parrocchia costituisce un “*luogo esistenziale*” dove si vivono i valori umani e cristiani tipici dell'AC (le virtù) e dove si collabora con il parroco e con gli altri gruppi e movimenti in uno stile di servizio, di comunione, di fraternità.

Nella “parrocchia” si cresce da giovani che incorporano nell’*oggi* il *domani*, vivono nell’oggi le qualità e le convinzioni di domani. Così gli educatori anticipano nel piccolo gruppo la società grande del futuro, seminano oggi per raccogliere domani, si affaticano nella gratuità perché sanno che solo “Dio li compenserà”. Il bene che si fa resta in eterno!

Conclusione

Il presente e il futuro sta nelle vostre mani, cari educatori. Ciò che volete diventare domani, dovete essere oggi. Allora: prima di essere “educatori” occorre essere “educati”, prima di insegnare occorre essere istruiti, prima di essere maestri dovete essere discepoli. Così l’educare attraversa e setaccia la vostra vita, vi espone in scena non per essere attori (comici o tragici), ma protagonisti di vita vissuta.

L’educatore di AC che la Chiesa di Fidenza si aspetta è un giovane a tutto tondo che vive “tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri. Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi” (Fil 4, 8-9b).

+ Carlo, Vescovo